

ANNA MARIA ROSSI

*Linguaggio mistico e soggetto femminile. La forza della metafora in Chiara Lubich e nella letteratura mistica del primo '900*, Città nuova, Roma 2022, pp. 344

«Nulla è dove la parola manca», scrive nella lirica *Das Wort (La parola)* Stefan George e già l'uso della parola 'mistico/a' impone alla nostra attenzione un fenomeno e un concetto, fenomenologicamente diremo una essenza, ma mettere insieme il costrutto *Linguaggio mistico e soggetto femminile*, come fa Anna Maria Rossi, significa aprire percorsi tra loro complementari ma distinti, riporre domande e cercare risposte che interagiscono. Cosa intendiamo con 'mistica', cosa specifica questa aggettivazione? Cosa distinguiamo e precisiamo definendo il linguaggio mistico come altro dal linguaggio poetico e da quello teologico? Quanto è determinante la dimensione del genere, maschile e femminile, nell'articolazione del linguaggio mistico? Quale specificità e quali caratteristiche assume il linguaggio mistico del XX secolo rispetto al nostro più antico passato d'occidente cristiano? Sono l'ambito religioso e la narrazione mistica luoghi privilegiati, di fatto sicuramente visitati con più libertà, dalle donne, prigioniere in altri contesti culturali dell'esclusione sociale che era loro imposta?

Sono queste alcune delle domande sottese al lavoro di stesura del testo di Rossi. Questo si articola in tre prospettive di analisi convergenti: una riflessione prettamente linguistica che cerca il fondamento e la peculiarità del linguaggio mistico in confronto con il linguaggio poetico e guarda con attenzione al fenomeno della filosofia femminista dalle prime decadi del Novecento fino ai nostri giorni e alla sua interpretazione del fenomeno; una analisi delle metafore nei testi di Chiara Lubich, offrendo in particolare la possibilità di accedere a una serie di testi ancora inediti; un confronto linguistico sull'uso delle metafore in altre significative personalità mistiche del Novecento. Rossi conclude con una riflessione sulla specificità e peculiarità della scrittura femminile e il suo andar oltre questa caratterizzazione per comunicare il proprio vissuto e coinvolgere empaticamente tutti i possibili ascoltatori.

La metafora del bosco ci può aiutare a condividere il vissuto di chi, leggendo, ha attraversato il testo di Anna Maria Rossi. Al fitto delle presenze storiche e dei richiami filosofici e linguistici sui temi della specificità della mistica, dal punto di vista dei contesti storici e delle personalità richiamate, seguono radure in cui i testi della mistica aprono squarci di significazioni grazie alle metafore utilizzate. E poi a seguire, il percorso si fa analisi, catalogazione, ordinamento delle immagini metaforiche, interpretazione linguistica che prospetta ulteriori ermeneutiche: filosofica e teologica. Queste diverse prospettive si intrecciano con altri sentieri che giungono da altre direzioni, da diverse origini e convergono in una descrizione del fenomeno della mistica al femminile per darci una cifra della condizione maschile e femminile, e dell'unitarietà del nostro essere uomini e donne.

Rossi sottolinea come la riscoperta del valore dell'immagine e del simbolo tipici del linguaggio poetico si ritrovano e caratterizzano il linguaggio mistico e lo differenziano da altri linguaggi di contenuto teologico. Il simbolo esplicita il vissuto e lo universalizza-

za pur non svelandone il senso compiuto, attualizza l'esperienza religiosa, rimanda a un divino sperimentato nell'interiorità e diviene un catalizzatore di senso che attua la mediazione del vissuto con gli altri in un contesto culturale per ricondurre a sensatezza l'esperienza dell'Alterità e Trascendenza.

Le trattazioni tematiche del testo di Rossi di carattere linguistico, con chiari sottesi filosofici, teologici e storici non sviluppati, ma che fanno da sfondo e danno spessore scientifico alla trattazione, consentono una collocazione del fenomeno della mistica femminile. La presentazione e l'analisi di alcuni testi delle più significative figure della mistica del Novecento ci fanno incontrare il loro vissuto e la specificità della loro esperienza. La chiave ermeneutica dell'analisi delle metafore, come strumento adeguato di rappresentazione di quel vissuto, è consona alla strutturazione di confronti tra le diverse esperienze nella loro convergenza e diversità specifica.

Si confrontano infatti i primi scritti autobiografici di Chiara Lubich e quelli di altre donne significative del '900, come Etty Hillesum, Madeleine Delbrêl, Itala Mela, proprio in questa prospettiva. Si leggono questi scritti guardando alle generazioni di femminismo che ci hanno preceduto e alle specificità ermeneutiche che hanno generato sul fenomeno della scrittura religiosa e mistica femminile. La presentazione delle riflessioni di Simone De Beauvoir, di Luisa Muraro e di altre significative ricercatrici di questo universo femminile, si inseguono per facilitare la comprensione di un fenomeno complesso e significativo per la dimensione religiosa ma anche esistenziale, sociale, politica, filosofica e teologica che con quella si intrecciano nella specificità del linguaggio e prima ancora dell'esperienza femminile.

Rossi non si sottrae poi a mettere a confronto queste scritture con quelle di mistici come Giorgio La Pira e Divo Barsotti.

Certo si impone con chiarezza che la narrazione autobiografica è la formula preferita dalla donna, per alcuni versi imposta dalla cultura teologica che vuole sottolineare il carattere 'personale' delle esperienze femminili in contesti culturali e religiosi in cui predomina il genere maschile e distingue la scrittura femminile da quella maschile, quest'ultima fatta di descrittori in terza persona e immagini più impersonali, anche in forma poetica, in cui la riflessione logico descrittiva prevale.

Centrale per entrambe le scritture l'imporsi d'una dimensione altra, rispetto ai vissuti immediati, un imporsi di un Altro che apre orizzonti di senso, costringe a dare significazione al tragico contraddirsi dell'esistenza e della storia. Un imporsi che si caratterizza come un farsi presente o un ritirarsi e nascondersi. Ed è questa ambivalente esperienza esistenziale che accomuna tutte le varianti delle convinzioni religiose e non.

Nel linguaggio mistico il o la protagonista di fatto ci parlano d'un andar oltre sé e della condizione che non è fuga insensata ma tensione d'amore. Si comprende allora la specificità del linguaggio, la sua colorazione affettiva, poetica e, d'altra parte, indicativa di direzione di senso di carattere filosofico e teologico. C'è da chiedersi di quale amore si parla e quale coinvolgente unità si sperimenti.

A noi sembra importante sottolineare quanto scriveva la filosofa Muraro: «Mistico o mistica sono diventate etichette che rischiano di isolare parole che possono stare nella

nostra mente come il pane sulla tavola». Dunque eccezionalità e normalità della vita sembrano toccarsi e sciogliersi l'una nell'altra nell'esperienza esistenziale che caratterizza quelle esperienze che definiamo mistica.

Rossi fa presente come il linguaggio mistico si caratterizza per l'uso del simbolo e dell'immagine per esplicitarsi, ma mette in luce come Chiara Lubich a questo ha affiancato la narrazione dell'esperienza quotidiana, ha percorso la via di una teologia narrativa che compone il dato rivelato nella parola evangelica, il vissuto mistico espresso in immagini e simboli e il vissuto della prassi evangelica. In lei la comunicazione del vissuto interiore e dei suoi riflessi nella prassi diventa un modo per rendere condivisibile l'esperienza dell'autocomunicazione di Dio all'interiorità personale nel contesto del vissuto relazionale concreto. In questo senso interiorità ed esteriorità si fondono, la persona è coinvolta in una autocomunicazione di sé agli altri nell'amore. Come nell'interiorità irrompe gratuitamente Dio, e la risposta non potrà che essere esistenziale e coinvolgere la prassi, così l'amore gratuito verso l'altro coinvolge e chiama a corrispondere.

Nel complesso delle analisi che svolge sui testi e il vissuto delle mistiche, Rossi sottolinea che se è vero che le donne hanno avuto spesso nella nostra cultura un ruolo di contenimento e di connessione sociale, come tanto pensiero femminista ha evidenziato, le mistiche insegnano, alle donne e a tutti, a vivere nel mezzo del mondo, al centro delle relazioni con gli altri, nel cuore delle contraddizioni e dei dolori che la vita impone a ognuno e a guardarli in modo nuovo.

*CLAUDIO GUERRIERI*